ISTORIA

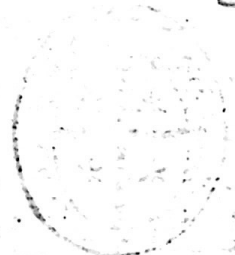
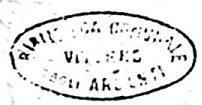
DI

DONNA OLIMPIA MAIDALCHINI

SEGRETARIA

D' INNOCENZO X.

LOSANNA

MDCCLXXXI.

ISTORIA DI DONNA OLIMPIA MAIDALCHINI SEGRETARIA D' INNOCENZO X.

PARTE PRIMA.

LA Prefazione è vana per chi ſcrive con libertà, e con libertà fondata ſul vero. Sappiamo che a molti ſpiace il noſtro ſpirito, e la franchezza della noſtra penna; ma troppo ben diceva il Cardinal di Richelieu „ *Agl' Iſtorici, e a' ſoldati non gli domandate Religione, ma ſolo la penna, e la ſpada per il ſervizio del Re.* „

Se l' adulazione foſſe lontana da tutti gli Scrittori, l' ingegno dell' uomo avrebbe un grado di felicità: ma queſta ſarà ſempre bandita, perchè il timore è il Nume dello ſpirito, e del cuore.. Già ſi comincia a ſquarciar queſto velo, e a togliere dei pregiudizi troppo inveterati. Un breve giro non ſerve però a compiere la grand' opra. Speriamo, giacchè ſono aſceſi al trono de' Semidei.

Donna Olimpia Maidalchini Romana; ecco la Segretaria di un Pontefice, la Governatrice di Roma. Queſta donna, di cui prendiamo a narrare la troppo sfrenata ambizione, ci fa vedere quaſi di fuga la ſua fanciullezza, ma ci tramanda nell' iſteſſo tempo ancora fra le puerili azioni i lampi del ſuo ingegno, e dimoſtra la natura, e le paſſioni che la dominavano.

La ſcarſità de' beni di fortuna fu un oſtacolo per far sì che Olimpia ſi aſſentaſſe dal mondo: è conſueto de' padri di famiglia, qualora ſon poveri, di ſagrificare i figli alla Religione, e far de' martiri al matrimonio; ma non fu così di Olimpia: ella ſcoſſe queſto giogo, e aſſolutamente diſſe di volerſi maritare: alle donne ſpiritoſe i partiti non mancano. Fu adunque congiunta in matrimonio con Panfilio Panſili fratello di Gio. Batiſta, che fu poſcia creato Pontefice.

Queſte nozze furono ſolennemente celebrate, ed ebbero il piacere di vedere i coniugati i frutti del loro reciproco amore, avendo avuto una numeroſa prole di femmine, con un ſolo maſchio, che però fu baſtante ad aſſicurare la fortuna della famiglia. Nonpertanto queſto sì gentile amore dopo alcun tempo cangiò faccia, e ſe non mutò ſtanza, mutò ſoggetto.

Conobbe Olimpia che il Cognato aderiva in qualche maniera al ſuo affetto: quaſi nuova Profeteſſa argomentò non eſſere difficile che un abatucolo Romano monti ſul Trono Eccleſiaſtico; onde ſi diede a corriſpondere, e così paſſo paſſo ſi conduſſe a tal ſegno, che il Cognato occupò, ſe non in tutto, almeno in gran parte l'affetto della donna.

Siccome in Roma bene ſpeſſo le donne diventano Prelati, e i Prelati ſi laſciano guidar dalle donne, così il tenero Abate pendeva in tutto dalla bocca della ſua ama-

ta, e non ſapeva partir di caſa ſenza la benedizione di donna Olimpia.

Sul bel principio di queſti novelli amori laſciò queſta vita mortale il troppo diſattento conſorte, onde rimaſe un libero campo a' due ſegreti amanti. L' Abate fu intanto ſpedito in Iſpagna da Urbano VIII. col titolo di Nunzio: queſta lontananza fu penoſa alle parti: il carteggio ſupplì al difetto. Fra le galanti lettere ſerva la preſente per teſtimone.

COGNATA CARISSIMA.

Le mie operazioni in Iſpagna non rieſcono così fortunate conforme rieſcivano a Roma, perchè in Roma, e non in Iſpagna avevo l' ajuto de' voſtri conſigli. Lontano da voi ſono come una nave ſenza timone, che ſi rimette alla ſola fortuna. Tanto ſono obbligato di dirvi per teſtimonianza del mio affetto. Vi prego intanto di ſcrivermi in riſpoſta per mio conforto, e di credermi che vivo.

Affezionatiſſimo Cognato
Panfili.

L' eſpreſſioni di queſta, e ſomigliante lettera non erano occulte al troppo oſſervatore popolo Romano; onde nacque ben preſto un proverbio, che donna Olimpia dava le

istruzioni a' Nunzi del Papa. Dopo che ebbe scorsa la solita carriera in Ispagna, si trovò, secondo il consueto, inalzato il Panfili al grado Cardinalizio. Il giubbilo che ebbe la Cognata per questo inalzamento fu sommo, conoscendo che il cappello rosso faceva crescere la sua potenza, e aumentava il suo fasto.

Questa donna, che era astutissima al sommo, subitamente strinse con maggior nodo l' amore col Cardinale; dimodochè le grazie del Prelato scendevan tutte pel mezzo di Olimpia: ogni lezione che ella aveva appresa dalla osservazione, e dalle avventure de' tempi, la fece rilevare al Prelato.

Dissele „ *che l' esterno non l' interno fa i Principi; che il fingere è vizio comune, ma il ben fingere è virtù particolare; che volendo arrivare al Trono bisogna avere una natura da Cardinale, e poi mutarla da Pontefice, perchè i Porporati non badano alla virtù, ma si regolano secondo un' apparenza, che spesso inganna.* „

Le massime di questa astutissima donna furono adottate subitamente dal Cardinale, che ben conobbe non esser volte ad altro fine che alla sua fortuna, e ingrandimento. Vedevasi dunque il buon Prelato nelle Congregazioni mansuetissimo, nelle conversazioni umile, nelle Chiese bacchettone; ma l' amor della Cognata fra queste finzioni traluceva, e con vario stile, o generava scandalo, o derisione.

Ma la gentil ſavoletta di colui che tinſe di verde il giumento, pur troppo ſi avvera: il popolo ſtrepita ad una novità, poſcia fa l'indifferente, ed in fine non ſe ne cura. Urbano VIII. intanto cedè a' furori della morte con piacere de' Romani, perchè il ſuo Pontificato fu di ventun' anno. Entrati in Conclave i diſcordi Cardinali cominciarono a fare gli ſcrutinj, ed a cercar la maniera di far sì che un partito ſuperaſſe l' altro.

La politica mondana che non dovrebbe aver parte in un' elezione di tanta importanza, trionfa ſempre, e volge, e mette ſoſſopra il Sacro Collegio. I due Cardinali Barberini tentarono di fare eleggere in Pontefice il Cardinal Sacchetti, ma fu eſcluſo dalla Corte di Spagna: per temenza che non fuſſe inalzato il Cardinal Cennino troppo Regaliſta, fu propoſto il Cardinal Firenzuola; ma queſti ancora venne eſcluſo dalla Corte Franceſe. Lo ſcompiglio era tale nel Sacro Collegio, e tanto erano oſtinati i Barberini, che ſi ptoteſtarono, che ſe non veniva eletto Sacchetti, ſarebbero ſtati nel Conclave ancora cent' anni.

Ecco come reſtano ventilati i maneggi nella creazione del Vicario di Criſto, dove non vi dovrebbe aver parte che una celeſte ſemplicità. La fazione però Spagnola era tanto potente, che ſi videro coſtretti i ſuoi contrarj a mutare opinione, e trovare altro ſoggetto. Quegli che parve più a propoſito fu

il Cardinal Panfili; principalmente era vecchio, avendo settant'anni, e questo è un gran requisito: dipoi sembrava uomo indifferente, e a riserva di qualche particolar differenza co' Barberini si faceva universalmente amare.

Proposto il Panfili non trovò resistenza; il Cardinal di Spagna fu contento per averla vinta, e gli altri per uscir da quella carcere di legno. Assunto al Pontificato prese il nome d' Innocenzo X. L' allegrezza che ebbe donna Olimpia per questo inalzamento si lascia considerare: appena il popolo corse per dare il sacco al palazzo del già fatto Pontefice, e suo Cognato, ella stessa aprì le porte; ma la plebe restò non poco defraudata, perchè Olimpia aveva nascosto il più bello, e il più prezioso che vi fosse: cosa che fin d'allora fece cattiva impressione nella mente di ciascheduno, conoscendo esser questa donna avarissima.

Tra le visite che ricevè il nuovo Pontefice la principale fu quella di Olimpia; siccome a questa furono immense, correndo a folla i Baroni Romani, i Cardinali, e i Prelati per renderle almeno un apparente onore. Voleva essa trasferirsi immediatamente nel Vaticano, e far ivi la sua dimora, e Innocenzo lo avrebbe desiderato, ma il Cardinal Panzirolo si affaticò per divertir da questo l'animo del Pontefice, dimostrando esser cosa scandalosa agli occhi di tutto il mondo, e che

ciò avrebbe confermata la mormorazione de' suoi passati congressi. Innocenzo si scosse a tal reflessione, e proibì alla Cognata il portarsi al Vaticano per far ivi residenza, ma questo venne compensato dalle segrete visite che in ogni notte, e in ogni tempo faceva la nuova Segretaria.

Fu nota a donna Olimpia la causa di questa negativa, onde avvenne che finchè visse il Cardinal Panzirolo il Governo fu imbrogliato, perchè egli si sforzava di contradire a' consigli di Olimpia, e questa di abbattere i suoi: dopo la morte però del Cardinale diventò un governo scandaloso, e criminale; essendosi avverato ciocchè rispose il Cardinal Lante, essendo stato interrogato se il Panfili fosse per essere un buon Pontefice: disse: *che il Cardinal Panfili sarebbe stato buon Papa dal Ponte Molle infino a Roma*: denotando la vanità delle fabbriche, e il suo corto cervello negli affari di Stato.

Così questo buon Papa per le donne si diede a operare in tutto, e per tutto secondo le mire di donna Olimpia, e non eravi alcuno affare pubblico, o privato che non passasse per le sue mani. Spesso udivasi Innocenzo ragionando di materie di Stato esclamare: *che dirà donna Olimpia*? ciò fece che tutti i Ministri prima ricorrevano a lei, che al Papa.

Uno de' primi progressi che tentò la donna fu secondo il solito l' inalzamento del

figlio, e nipote del Papa: lo fece crear Cardinale, e gli fece dare il maggior titolo che fosse nella Corte Romana, quale era quello di Cardinal Padrone; ma il povero Principe era stato rilevato ignorante, onde si doleva al sommo dell' ambizione della madre, e della sua forzata vocazione.

Questo però era ciocchè voleva Olimpia: obbligato il giovine Cardinale a conferire il tutto colla madre, questa disponeva a suo talento di ogni faccenda. Ma il Pontefice ne venne pubblicamente di ciò aggravato, e si dolse di avere condesceso in questa parte alla vanità della Cognata; onde non sapeva vendicarsi in altra maniera che col rimbrottare bene spesso il nipote, e chiamarlo ignorante.

Convien veramente dire che il giovine Cardinale fosse dappoco, e quasi mentecatto; perchè se avesse avuto un tantin d' ingegno, in Roma vi sono uomini dottissimi, che si vendono per campare, e fanno colla propria dottrina comparir savissimi molti Cardinali ignoranti. Avvenne che in questo tempo rimase vedova la Principessa di Rossano, giovine, e bella quant' ogn' altra: questa fu un' occasione che il nauseato Cardinale fece una strana risoluzione.

Col mezzo di un tal Francesco Canonici detto Mascambruni, di cui largamente parleremo nella seconda Parte, trattò segretamen-

te, e conchiuse il matrimonio fra se, e detta vedova Principessa. Non fu però ignoto questo affare al Pontefice, di cui il Canonici godeva la grazia, ed era Sottodatario. Innocenzo condescese a questo, perchè si vergognava di avere inalzato al grado della porpora un babbuino; ma proibì assolutamente che se ne parlasse ad Olimpia.

Maneggiato dunque il matrimonio, improvvisamente il Cardinale renunziò il Cappello, e prese moglie: questo accidente fece stupir tutta Roma. Il Papa finse di restare al sommo sorpreso, ma Olimpia diede nelle smanie, ed infierì grandemente contro il figlio e la nuora; infatti furono allontanati dalle stanze della madre, e dal Vaticano. Gli sposi ricorsero al mezzano traditore, ma questi si ritirò da ogni affare lasciandoli in balìa della loro contraria sorte. Da una segreta conferenza di due ore che tennero Innocenzo, e la Cognata, ne resultò che i due novelli sposi ebbero l'esilio da Roma con ammirazione di tutta la Città che esclamava contro Innocenzo, chiamandolo crudele contro il suo sangue. Con questa risoluzione volle comparire il Pontefice alieno in faccia al mondo dal beneficare il nipote, che aveva disprezzata la dignità Ecclesiastica; ma era una coperta da volpe.

Il Comune però di Roma non si contentò di questa apparenza, ma diede la causa

del tutto a donna Olimpia, facendo rilevare che ſiccome la Principeſſa di Roſſano era donna di grande ſpirito, ripiena di cognizioni, e dotata di una naturale ſtraordinaria facondia, temè la Segretaria del Papa, che Innocenzo inclinato ad amare il ſangue donneſco, non l' abbandonaſſe, e ſi volgeſſe alla nipote: tal gelosia non ſarebbe certamente lontana dal crederſi, oſſervando il naturale di Olimpia.

Uno intanto de' principali intereſſi di queſta donna era, che Innocenzo non s' ingeriſſe troppo negli affari di Stato, ma laſciaſſe di ciò in tutto la cura alla Cognata. Sotto l' apparenza di bene feceli apprendere eſſer neceſſario che conſervaſſe la ſua perſona per vantaggio della Criſtianità, quando tutto al contrario i Pontefici devono ancora ſagrificarſi per l' unione del Sacerdozio, e del Regno.

Innocenzo che ſapeva appena, non che intendeva governo, e politica, ſi appreſe a queſti ſtrani conſigli, e diede le redini dello Stato Eccleſiaſtico in mano di Olimpia. Subitamente ella riformò tutte le ſpeſe della Corte, moderò i ſalarj, e quaſi riduſſe a ſpilorceria perfino la menſa.

L' avidità de' Barberini era ſtata la più grande che aveſſe veduta Roma; ma quando ſi oſſervò quella di Olimpia, l' altra ſembrò generoſità. Miſe la mano ne' pubblici affari, e da tutto ritraeva danaro: vendeva gl' impieghi a chi dava più; e baſtava eſſer ricco per

evitar la forca, o la galera, e per salire a qualche grado nel Vaticano. I consigli che dava a' Giudici criminali erano che gastigassero la borsa, e non la persona; ma voleva che qualunque denaro che si ritraesse fossele portato, dicendo che lo erogava in benefizio de' poveri.

Or siccome un suddito si crede in dovere di adulare il Principe, veggendo i Ministri che donna Olimpia la faceva da usuraja, essi operavano in maniera che si stimavano da niente se non erano rapaci, e non procedevano secondo le massime della Segretaria. Le notizie delle ruberie che senza misura si facevano, ben eran venute alle orecchie del troppo buon Papa; ma egli aveva un' alta idea di Olimpia, e così di tutti i Ministri che erano da essa stati impiegati; onde a chi reclamava rispondeva „ *Che il dir male de' suoi Ministri era un offendere Iddio, che glieli aveva posti in mente* „ ma chi sapeva l' arcano replicava nel suo cuore „ *Donna Olimpia è stata questo Dio.* „

Una melensaggine così contraria alla Maestà Pontificia traeva dalla bocca di molti infiniti disprezzi. Un Baron Tedesco di religion Protestante, avendo un giorno udito dire la facilità del Papa verso le donne, e il suo trasporto con Olimpia, dalla quale veniva in tutto regolato, disse ridendo in una conversazione ad un suo amico „ *Sta a vedere che un*

giorno bisognerà credere al Papa, se tutti son di questa natura. „

Usava contuttociò Olimpia una diligenza particolare, perchè i lamenti, ed i clamori non fossero portati al Pontefice; essa voleva perciò ricevere tutti i memoriali, e presentava ad Innocenzo quelli che parevano a suo proposito, dimodochè se un aggravato ricorreva per aver giustizia, in quella vece ne riportava disprezzi, e villanie.

Altro dunque non sentivasi parlar per Roma che dell' avida autorità di questa donna, e sembrava stranissimo che ella avesse potuto avanzare nelle ruberie i nipoti di tanti altri Pontefici; imperciocchè è da sapere che tutte l'entrate, ed estorsioni colavano nell'erario di Olimpia, e questa non ne faceva parte a verun parente, e nemmeno a' propri figli. Pasquino, celebre Oracolo di Roma, non tacque alle strane metamorfosi. Interrogato della natura di questa Governatrice, rispose „ *Donna Olimpia erat olim pia, nunc impia* „

Per chiarezza dell' Istoria convien brevemente dire alcuna cosa della famiglia Panfili. Una sorella Monaca aveva il Pontefice detta Suor Agata. Nel tempo che Innocenzo era Cardinale passava assai corrispondenza con esso, ma appena assunse il triregno si vide in tutto allontanata. Di ciò fu causa la gentil Cognata, la quale persuase al Papa che non si mostrasse inclinato a far grazie alla sorella

Monaca, perchè essendo queste di natura importune, lo avrebbero continuamente seccato. Da questo ne nacque un odio indicibile fra le due donne, che però fu deriso da Olimpia.

Delle due nipoti del Papa, la prima fu maritata a Don Andrea Ciustiniani Principe di fortuna, perchè impensatamente dal grado di povero Cavaliere fu chiamato all'eredità del Marchese Giustiniani che morì senza alcuna propria descendenza. Questa si maritò, essendo il zio ancora Cardinale. Fatto poscia Papa, credè il nipote, mediante la moglie, di pervenire a grandi impieghi; ma non ottenne giammai alcuna cosa, e fu detto per esser troppo semplice di natura.

L'altra nipote fu col mezzo del Cardinal Panzirolo maritata a Don Niccolò Lodovisio Principe di Piombino. Suppose questi di acquistare con tal mezzo cose sublimi; ma Olimpia gli fece sapere che si contentasse di aver per moglie una nipote del Papa; infatti non ebbe altro carico che quello di Generale delle galere del Pontefice; grado che gli fu dato più per allontanarlo dalla Corte, che per beneficarlo.

Infatti nel 1645. essendo stato richiesto da' Veneziani di ajuto per la guerra insorta col Turco, lo spedì colle sue galere, dandoli il predetto titolo di Generale. Per tal maniera governava donna Olimpia lo Stato politico, ed ecclesiastico. Aveva ridotta la Da-

taria in un vaſſallaggio de' ſuoi voleri; imperciocchè il Maſcambruno, che era Sottodatario, non dipendeva altro che dalla di lei volontà. Il Cardinal Cennini Datario tentò di oſtare a queſta ſcandaloſa maniera, ma sentì riſponderſi: *che ad una donna baſtava l' animo di levare, e dare i Cappelli, e le Porpore.*

Se vi erano dunque da diſtribuire Benefizj, Abbazìe, Canonicati, e grazie; ſe offizj di Corte, ſe Veſcovadi; ſe diſpenſe di matrimonj, ſe volevaſi un' Indulgenza plenaria, biſognava comparire con una borſa piena di zecchini, e farne principalmente la parte a Olimpia: aveva coſtei quaſi poſta la taſſa, volendo la rendita di alcuni anni, di qualunque impiego faceva avere.

Un Abate Napoletano, eſſendo vacato un Veſcovado ſi preſentò a donna Olimpia per chiederlo; gli fu riſpoſto che l' avrebbe avuto, purchè aveſſe pagato ventimila ſcudi. Coſtui non aveva appena tanto di patrimonio; pure tratto dalla vanità vendè il tutto, e fece la ſomma portandola alla donna: ebbe ſubito il Veſcovado, ma la diſgrazia volle che appena preſo il poſſeſſo morì, rovinando per tal maniera tutta la ſua caſa....

Il Cardinal Panciroli Segretario di Stato ſebbene nemico di Olimpia era coſtretto a tacere, anzi biſognava che ſecondaſſe il genio di queſta femmina, e diſponeſſe ogni affare colla di lei deciſione. Una novità impenſata accrebbe

accrebbe lo ſtupore in Roma: eran già nati due figli contro l'eſpettativa del Pontefice al ſuo nipote Cammillo. Sembrerà ſtrano, ma pure è vero; donna Olimpia odiava al ſommo il figliuolo perchè avevale troncata in parte la ſtrada al ſuo ſtabilimento. Sapeva che era ignorante, e perciò lo aveva fatto crear Cardinale, acciocchè ſotto queſt' ombra ella poteſse governar diſpoticamente. Per giugnere al ſuo intento, ſiccome il Pontefice non voleva crearlo, gli fece credere che era impotente alla generazione: la naſcita però de' due figli ſventò queſto diabolico preteſto: ma eſſa aggiunſe malizia all' inganno, dicendo aſsolutamente al Cognato che i figli non potevano eſser legittimi, diffamando per tal guiſa l' innocente Principeſsa.

Innocenzo che aveva dato ad Olimpia il cuore, e il Regno, e che oramai vedevaſi un Papa divenuto donna, ed una donna Pontefice, credè con indegna balordaggine il tutto. Per avvalorare queſta ſua malvagità, Olimpia fece una ſtrana riſoluzione. Aveva un nipote figlio di un ſuo fratello, giovane di diciotto anni, ma all' eſtremo brutto, ignorante, e ſgraziato: non ſapeva parlare, e ſembrava proprio un caramogio incivilito. Queſto bel Soggetto fu preſentato al Pontefice da donna Olimpia. Innocenzo appena lo vide, che trattala in diſparte diſsele „ *di grazia Cognata non me lo fate più capitare davanti* „

perchè è brutto più di me, (e il Papa era deforme.)

Contuttociò la Zia si era messa in testa di farlo Cardinale. Le riuscì, perchè una mattina dopo molte istanze lo condusse al Cognato, e non volle escir da lui, finchè non lo vide col berrettino rosso. Fu detto questo nuovo Porporato il Cardinal Maidalchini, del quale subitamente Pasquino volle ragionare; imperciocchè essendo nell'istesso tempo stata nascosta, mediante la fabbrica di un Palazzo, la statua di Marforio compagno di Pasquino, finsero che questi piangesse, e volendolo consolare, gli attaccarono uno scritto che diceva:

Non pianger Pasquino
Che sarà tuo compagno Maidalchino.

Bisognava però che i maldicenti stessero occulti, perchè la Governatrice facevali severamente gastigare; dimodochè il Cardinal Pallotta ebbe a dire, *che sarebbe stato meglio d'essere in un Chiostro sotto l'obbedienza di un Frate, che in Roma sotto il dominio di donna Olimpia*.

Mentre in sì scandalosi garbugli, e fra le simonìe, e l'estorsioni si maneggiavano gli affari della Chiesa, una mormorazione continua era nelle Corti degli Ambasciatori, i quali si vedevano obbligati a trattare con una donna, cosa inaudita in qualunque tempo. Le doglianze furon portate al Cardinal Panciroło, che parendoli ciò buona occasione per ab-

battere Olimpia si presentò arditamente al Papa, e a nome di tutti i Ministri espose il rincrescimento, e la cattiva maniera del governo.

Innocenzo all' udir fuor di tempo un rimprovero così strano rispose che ci avrebbe posto rimedio. Infatti cominciò a dare in persona le udienze, ed a spedire da se stesso alcuni affari; ma la sua avanzata età, e il non essere avvezzo, lo ridusse in uno stato che feceli temere molto della sua salute: bisognò ricorrere alla Cognata, la quale si era assentata astutamente prevedendo questo fine. Essa lo consigliò subito a creare un Cardinal padrone che lo sollevasse da ogni imbarazzo.

Lo stolido nipote già fatto Cardinale non fu reputato degno di tal titolo da Innocenzo per non rendersi il gioco dell'Universo: lo avrebbe desiderato Olimpia, ma convennele tacere, perchè certamente non era al caso.

L' offizio che porta seco questo titolo, e che non si dà ad altri che a' nipoti del Papa, è molto considerabile, e di non poco rilievo. Dà udienza agli Ambasciatori, co' quali può bensì trattare, ma non risolvere; inoltre sottoscrive le lettere de' Nunzi, Legati, Governatori di Provincie, Presidenti delle Congregazioni; in somma è un altro Papa, e adempie in tutto le sue veci.

Per eleggere dunque un soggetto capace fecero molte sessioni il Papa, Olimpia, e il Cardinal Pancirolo: ma siccome la Cognata

voleva che queſto Cardinal padrone dipendeſſe in tutto da lei, non ſi trovò giammai un tal ſoggetto.

Non era che tra i Cardinali mancaſſe un ingegno atto a ſoſtenere queſta carica; ma Olimpia voleva poter dominare, e il Panciroli cercava di abbatterla: la vinſe però quell' ultimo. Con maraviglia, e diſguſto della Segretaria ſi trovò un nuovo nipote, al quale fu dato il Cappello col nome di Cardinal Panfilio, e il titolo di Padrone. Il maneggiato di queſta grazioſa elezione ſarà bene il vederlo più chiaramente.

Donna Olimpia aveva una nipote molto bella, ed a lei cariſſima: pensò di maritarla, ma diſpiacevale di dover fare lo sborſo della dote. Le bellezze che hanno fatto fare ſempre de' miracoli, fecero in queſta il ſuo effetto. S' innamorò della donzelletta un certo Marcheſe Aſtalli, il quale aveva più biſogno di denaro, che di beltà, eſſendo povero, e pien di debiti. Gli fu non oſtante promeſſa una rilevante dote; ſi venne agli ſponſali, ma non allo sborſo del contante. Nulladimeno la protezione di donna Olimpia era un appoggio così valevole, che tutti i creditori del Marcheſe non potevano uſare la forza, ed eran pagati col *domani*.

Il Marcheſe aveva un fratello che veſtiva da Abate; lo raccomandò ad Olimpia, e queſta pensò di ſoddisfare alla dote con un

regalo: parlò al Papa, e lo fece crear Prelato, dicendo poscia al Marchese *che credeva d' avere abbastanza soddisfatto*. Il giovane era d' aspetto, e maniere nobili, adorno di belle virtù, e tali da non far disonore alla mantelletta. Appena si vide in questa dignità che cominciò a idolatrare il Panciroli servendolo in tutto, e facendo qualunque cosa gli venisse comandata. Volle la fortuna che trovò corrispondenza, contro al costume del Cardinale che odiava chiunque era favorito da donna Olimpia. L' unico mezzo però fu il disprezzar segretamente questa donna, e farsi conoscere al Cardinale che non la stimava. Il Panciroli trovando un suo simile nel genio, lo fece inalzare a maggiori posti; finchè venutosi alla suddetta elezione, lo descrisse al Pontefice per uomo di grande impiego, onde il medesimo Papa si compiacque del Cardinale, e del giovine; e siccome non aveva Innocenzo fra' parenti chi fosse abile ad entrare nel posto di nipote, diede all' Abate Astalli il cappello rosso, e la sacra porpora.

Questa novità fu ammirata dalla Corte Romana per una delle maggiori scene fino allora comparse: ma restarono molto sdegnati gli Ambasciatori, i quali si protestarono di non voler trattare col giovine Cardinale gli affari de' loro Monarchi. Il Papa dunque pubblicò, e dichiarò con Decreto il Cardinale Astalli suo nipote, dandoli il nome posticcio

di Cardinal Panfilio, e il titolo di Padrone, colla qual dichiarazione cessarono le difficoltà degli Ambasciadori.

L'accortissimo Cardinal Panciroli fu al sommo contento di questa elezione, sì perchè era sua creatura, ed avrebbe sempre dimostrata una soggezione al suo volere; sì perchè era un ostacolo all' orgogliosa insolenza di donna Olimpia, la quale non voleva al tutto che si venisse a questa risoluzione: Infatti la promozione fu così segreta, che ella prima vide l' Astalli colla porpora, che sapesse l' idea del Pontefice.

Le gelosie, e gli odj di questa donna furono di primo impeto eccessivi: vedendosi priva della comunicazione de' più segreti negozj della Corte, e di molta autorità, fulminava rabbia, e sdegno contro il Panciroli, tacciandolo di traditore, e di mancator di fede, e venne in tanto furore, che inveì per fino contro al detto Cardinale davanti al Pontefice.

Fece però un effetto cattivissimo il mescuglio di queste cose. Sul bel principio il Cardinal Padrone finse amistà con donna Olimpia, ed essa si compiacque di tal soggezione: ma in effetto l' Astalli non pensava che a rendersi benevolo il Pontefice: certamente il Cardinal Padrone non aveva grande apertura per dirigere gli affari di una Corte quale è la Romana; ma sapeva bensì con una gentil politica maneggiarsi: ascoltava con gran

pazienza, e cortesia gli Ambasciatori, e qualora le cose erano d' importanza rispondeva, *che bisognava trattarne col Papa*; dal quale però non si ritraeva altro, *che si sarebbe fatta sopra di esse considerazione*: che nel linguaggio delle Corti vuol dire, *che non se ne farebbe niente*.

Il Papa all' incontro comunicava tutte le materie di Stato con questo nipote, e facevalo per istruirlo, e renderlo al maggior segno capace: una tal cosa però non serviva ad altro che a rendere del tutto consapevole il Panciroli, il quale operava in maniera che disponeva dello Stato a sua voglia; dimodochè il governo era passato *dalla volpe nel lupo*.

Or mentre la Corte di Roma era il soggetto delle derisioni, degli scherni, e delle Pasquinate, succedette una impensata avventura. Innocenzo comandò tutto ad un tratto che donna Olimpia non solamente tralasciasse d' ingerirsi più negli affari pubblici, e privati, spirituali, e temporali, ma che nemmeno dovesse per l' avvenire comparir più alla sua presenza, nè tampoco portarsi al Vaticano: questo sì fiero comando fu però mitigato alquanto nel seguente giorno, poichè fu permesso di andare a donna Olimpia, ma incognita, qualche volta dal Papa, purchè le cose da trattare non fossero di Stato.

Le cause di una sì strepitosa risoluzione,

quali ſi foſſero, furono da molti diverſamente interpretate: certo è che i motteggi erano univerſali non ſolo in Roma, ma in tutta la Criſtianità, e molto più fra i Proteſtanti che facevano ſoggetto di piacevol novella gli intrighi de' due Cognati.

Tra le ſcoſſe che ſvegliarono il Pontefice ve ne furono molte, e aſſai gagliarde. Un giorno il Cardinal Padrone preſentò al Pontefice una medaglia d'oro della valuta di dieci doppie in circa, la quale diſſe di aver ricevuta con un piego di lettere ſatiriche ſenza nome, con ordine di darle a Sua Santità. Vedevaſi in queſta medaglia da una parte donna Olimpia colla mitra Pontificia in teſta, e colle chiavi di S. Pietro in mano, e dall'altra parte il Pontefice che aveva il capo intrecciato come le donne, e con un fuſo e con una rocca in mano; coſa che diede un amaro cordoglio al povero Papa: vero è che fu imprudenza del Cardinale il moſtrarla, ma lo fece perchè tentava ogni mezzo per rovinare Olimpia.

Fu ancora fatto conſapevole, come in Londra eraſi fatta una commedia intitolata *Il matrimonio del Papa*, nella quale fra le altre ſcene di ſcherzo, una ve n'era rappreſentante, come volendo il Papa maritarſi con donna Olimpia, e ricuſando queſta con dire che non voleva per marito un uomo sì brutto, e deforme, egli per arrivare al ſuo inten-

to, le offriva una chiave, che veniva rigettata dalla donna come piccol presente; onde volendo per ogni modo averla, gliele offriva amendue, col qual regalo si conchiudeva il contratto; ed è da sapere che mentre il Papa le dava la prima chiave, Olimpia domandava *se era dell' Inferno*, o *del Paradiso*; ed essendole risposto *esser del Paradiso*, soggiungeva: *datemi ancora l' altra, che non voglio che quando sarete sazio di me comandiate a' diavoli che mi portin via nell' Inferno*: così avendo celebrate le nozze chiudevasi l'opera con un ballo di Frati, e Monache, che si rallegravano ancor essi di aversi un giorno a maritare.

Vere, o nò che fossero queste dicerie, lo scandalo era certamente universale. L'Imperatore se n'era lamentato col Nunzio Melsi, dicendoli: *Monsignore, il vostro Papa ha bel tempo, perchè donna Olimpia gli gratta il capo per farlo dormire*; e questi nel suo ritorno riferì il tutto al Papa. Seppe ancora Innocenzo come di tale indegnità se ne faceva perfino pubblico reclamo ne' pergami dei Protestanti. Avvenne che il Segretario del Nunzio che risedeva in Parigi fu mandato a Roma per trattare col Pontefice di alcune cose che non permettevano l'affidarsi alla lettera. Il Segretario eseguita la sua commissione fu interrogato dal Pontefice che strada avesse fatta: rispose che era voluto passare per Ginevra incognito.

Che dicono di noi in quella Città miſcredente? diſſe il Pontefice. Santo Padre, replicò il Segretario, dagl' inimici non ſi può ſperar bene. Ma pure, ripigliò il Papa, che ſi dice? Allora il Segretario, fattoſi cuore riſpoſe: Beatiſſimo Padre, un giorno ſolo mi trattenni in quella Città, dove rapidamente il tutto oſſervai, e vidi civil coſtume, oneſtà di tratto, e fedeltà maggiore degl' Italiani. La curioſità mi ſpinſe ancora a voler vedere alcuna funzione ſacra. Fui introdotto in una Chieſa nel tempo appunto che davaſi principio ad una predica. Il Predicante era un tal Diodati grande oratore. Non sò ſe foſſe a caſo, o ad arte, formò la ſua predica ſopra le parole di S. Paolo ſcritte a Timoteo: *mulieri docere non permitto, neque dominari in virum*. Sopra di che eſagerò molto con gran vitupero della noſtra Romana Chieſa, che ſi laſciava dominare da una donna.

Veramente queſto Segretario ebbe un bel coraggio, ma era ſicuro che Innocenzo non avrebbe fatto ſcalpore. Reſtò però ferito a tal ſegno, che licenziato il Segretario ſi meſſe a paſſeggiar furioſo per la camera, e batter le mani, e i piedi, gridando „ *maledette le d nne, e chi ce le poſe avanti*. „

Tutte queſte coſe dunque unite inſieme ebbero tal forza che venne alla riſoluzione predetta. Qual foſſe il dolore, e la rabbia della vana, e ambizioſa donna, può facilmente im-

maginarsi. Si astenne per molti giorni dal comparire in pubblico, e dal portarsi dal Cognato, dal quale aveva avuta la grazia di potergli parlare, purchè non parlasse che de' propri interessi. In simile occasione il celebre oracolo di Pasquino volle proferire la sua sentenza, facendo sapere al pubblico Romano, che il Papa era diventato geloso nella vecchiezza.

Fine della Prima Parte.

VITA DI DONNA OLIMPIA MAIDALCHINI SEGRETARIA D' INNOCENZO X.

PARTE SECONDA.

LA natura umana è per se stessa grave; e siccome soggetta alle passioni, e nel medesimo tempo di ragione dotata, si ostina, e si fa più perversa de' bruti medesimi. Alla tendenza naturale quando si aggiunga la Sovranità, o un potere superiore agli eguali, riescono le depravate azioni come un rapido torrente che traripa, inonda, e sommerge tutte le vicine campagne.

Per fare ostacolo alla piena de' vizi, o ci abbisogna una mano divina, o un rimedio universale. Concorsero infatti queste due cause per abbattere la fanatica donna, e far

risorgere per qualche poco l'assonnato Pontefice.

Dopo la caduta di Olimpia cominciò Innocenzo a pensare a' veri nipoti, e a dolersi di avere angariato il Principe Cammillo, e la Principessa sua consorte. Dispiacquegli allora di essersi dimostrato nemico del suo sangue, e di avere sparse le beneficenze sopra soggetti che non gli recavano decoro, o grandezza. Richiamò dunque gl'innocenti Sposi, e gli fece tornare a Roma, sotto però le medesime speranze, cioè, di non dovere aver niente. Tutti i contrarj di Olimpia, e gli amorevoli ancora, si rallegrarono con i Principi della loro sorte, ed essi, specialmente la Principessa, usarono prudenza, e chiusero gli occhi ad ogni mala sodisfazione ricevuta, aspettando un tempo più felice per farsi render conto degl' insulti a loro fatti.

Intanto il Cardinal Padrone godeva tutte le grazie del Pontefice, benchè poche per non esser questi di sua natura indulgente; ma sotto la scorta, e le continue lezioni del Pancirolo si destreggiava in maniera, che non domandava cosa che non fosse più che certo di ottenere. I veri parenti però del Pontefice non potevano consolarsi, vedendo un nipote posticcio, e di sangue straniero usurpare tutti que' favori che potevano essi pretendere. Contuttociò bisognava a lor dispetto obbedire, e dipendere da lui. Il maggior odio nonpertanto era contro il

Panciroli, come causa originaria di tutto; e non pensavano ad altro che al mezzo di precipitarlo. In casa di donna Olimpia si tenevano continuamente delle sessioni per trovar la maniera di abbassare questo Cardinale. Tutti i loro disegni però venivano sventati dal credito immenso che aveva il Panciroli presso il Pontefice, nè trovarono giammai alcun mezzo per farlo decadere da quella grazia che si, era acquistata; dimodochè si disperavano, ed alcuni si messero in letto per la rabbia.

Ma tutto quello che non poteron fare i parenti colle cabale, e raggiri, lo fece la morte, che tronca rapidamente qualunque affare. Le continue conferenze che teneva col Papa il Panciroli, ed il pensiero che si prendeva di resistere a tutti, e di abbattere qualunque suo nemico, lo spossarono di maniera che cadde malato, e in breve tempo lasciò questa vita mortale.

Tal morte rallegrò a tal segno donna Olimpia, che il medesimo giorno escì in carrozza, portandosi a girar per Roma come trionfante; e a colui che le recò questa nuova rispose: *egli è morto, ed io son viva*. Dispiacque però al sommo al Pontefice questa disgrazia, e per più giorni non diede udienza, dimostrandosi afflitto al sommo; ma inconsolabile era sopra tutti il Cardinal Padrone, che ben conosceva quanto gli pregiudicasse questa

perdita, non veggendo a chi poter ricorrere per l' avvenire per chieder consiglio.

Dopo questo accidente Olimpia cominciò un poco a frequentare il Palazzo Pontificio, sebbene sempre incognita. Gli altri parenti però baldanzosamente s' insinuavano nella grazia d' Innocenzo, e il Principe Cammillo Panfili sotto la scorta dell' accorta sua moglie si cattivò talmente l' animo dello zio, che questi cominciò a procurare in ogni maniera che le maggiori ricchezze si mettessero da parte per il vero nipote; ed a chi lo rimproverava di questa sua volubilità, rispondeva *che aveva riconosciuto il proprio sangue*; e siccome è solito di chi è vivo, di aggravar sempre quegli che è morto, dava di tutto la cagione al Panciroli, dimodochè ogni piccola cosa che a lui paresse di aver fatta male, soleva dire, *che era stato ingannato dal Panciroli*. Questi subiti moti giunsero a tale che Innocenzo fece intendere alla Cognata, che voleva assolutamente che ella facesse donazione di tutto l' acquistato peculio al figlio, e non pensasse agli altri parenti. Olimpia sebbene provasse gran repugnanza a far questo, non ardì negarlo, abbisognandole una valida maniera per riavere la grazia del Pontefice.

La Principessa di Rossano fingeva intanto colla suocera a più potere, ma giammai non volle sottomettersele vilmente, come facevano le altre nipoti: la stimava in ap-

parenza, ma non voleva dipendere da' suoi consigli; al contrario ogni altro parente l'adulava scioccamente; e siccome l'avevan conosciuta l'occhio diritto del Papa, e speravano di vederla ritornare in posto, così protestavansi rassegnati in tutto a' suoi voleri, e non parlavano, o operavano che a piacere di donna Olimpia.

Infatti questa previsione de' parenti non fu vana. Già si andava Innocenzo invecchiando in maniera, che pareva inabile a sostenere il Pontificato. Il male era irrimediabile, perchè proveniva da un' età vicino agli ottanta anni. In questa sua decrepitezza sembrò al Papa di non poter vivere senza Olimpia. Si ricordava del suo spirito, del suo brio; onde non faceva che lodarla al Cardinal Padrone, chiamandola *donna di gran merito, e che aveva per il passato sostenuta la sua vita*. Il Cardinale che si vedeva privo dell' appoggio del Panciroli, e conosceva l'inclinazione del Pontefice verso questa donna, non ardiva negare alcuna cosa; ad ogni modo non la vedeva bene in Palazzo, geloso della sua autorità, credendo certamente che donna Olimpia lo avrebbe posto a sedere, e toltogli qualunque dominio.

Olimpia ben si avvide di questi trattati, e conobbe il nuovo trasporto del Cognato: se ne prevalse, e appoco appoco francamente ritornando in Palazzo riassunse l'antico dispotismo, e cominciò più che mai a far

da padrona della Corte, della Chiesa, e dello Stato. Il Cardinal Padrone aveva l'onore di ricevere gli Ambasciatori, ma le dichiarazioni si trattavano in presenza del Pontefice, e di Olimpia; non vi era più udienza segreta, ma ella comandava, e dominava Il Papa sembrava essere involto in un profondo letargo, poichè si era scordato del tutto, e di bel nuovo sottoposto ad una donna.

Si prevalse questa ambiziosa femmina perfino dell' astuzia del medico per governare a suo talento; fece persuadere il Papa che se voleva vivere con pace, e un poco più, abbandonasse ogni affare, e lasciasse nelle mani de' suoi Ministri le inquietudini dello Stato: non ci volle molto a svolgerlo; si diede ad una vita placida, e lasciò tutto alla direzione di Olimpia.

L' oggetto principale pertanto di questa nuova Sovrana fu di accumular denaro; da una parte si vedeva carica di nipoti, e nipotini, e obbligata a lasciare quasi tutta la sua eredità al figlio; dall'altra prevedeva, che morendo il Pontefice sarebbe stata il bersaglio della maggior persecuzione; ed avendo visto come i Barberini avevano superato il tutto a forza di denaro, pose in questo tutta la sua speranza, e si diede per ogni maniera ad accumularne.

L' innocenza, e la colpa era confusa, nè si premiava più l'una, o gastigava l'altra

se non

ſe non col denaro. Fuvvi un nobil Romano, che fidandoſi della ſua integrità giurò che Olimpia non avrebbe per alcuna cauſa del ſuo denaro; e perchè un ſuo figlio Abate non ne foſſe il mezzo, lo ſpogliò degli abiti clericali, e lo ſecolarizzò: lo riſeppe la donna, e ſtimandoſi ſprezzata, chiamò un ſuo fidato Miniſtro, e commiſeli che per ogni via faceſſe cadere nelle mani della giuſtizia il giovinetto. Siccome la gioventù è incauta, nè sà guardarſi dalle inſidie, incappò nelle reti per una ſtrana maniera. La precedenza ne fu la cauſa: incontratoſi in un Miniſtro della Corte, che era già ſtato incaricato del tradimento, vennero a parole per lieve cagione di poſto; dalle parole paſsò il giovine focoſo a' fatti, e diede due ſchiaffi al Miniſtro; altro non ci volle: fu catturato, e fattone il proceſſo, che lo condannava al taglio della teſta, come diſprezzatore della giuſtizia, e de' Miniſtri pubblici.

Ma Olimpia non voleva l' eſecuzione, voleva denaro. Fece ſegretamente intendere al padre del reo che ſupplicaſſela, e non foſſe fuor di ſperanza. Il miſero genitore ſi affacciò per chieder la grazia, e ſebbene ſul primo con fiera politica gli fu negata, reiterando le iſtanze, potè colla ſomma di diecimila doppie regalate a donna Olimpia, eſtrarre dalle carceri il figlio col titolo d' innocente.

Sebbene però foſſe tanto avida del denaro, e vendeſſe apertamente la giuſtizia, e con

simonìa i Benefizj, e le cariche degli Ecclesiastici, era crudele contro i suoi nemici, e contro quelli, da' quali conosceva aver ricevuto torti, e dispiaceri. Francesco Canonici detto Mascambruno, da noi altre volte nominato, fu uno degli oggetti della sua vendetta. Costui nacque poveramente in una terra della Marca d' Ancona, e fu portato a Roma dal genio della sua gioventù. Ivi si occupò sul principio nel fare il copista; dipoi passò nello Studio del famoso Avvocato Cammillo Mascambruni. La vivacità dell' ingegno del Canonici fece sì, che l' Avvocato affidogli alcune cause; vedutolo esperto lo fece addottorare, e introdusselo nella Curia come suo compagno di Studio; finalmente venuto a morte lo lasciò erede de' suoi beni, e del proprio cognome.

La fortuna lo assistè felicemente: s' introdusse per mezzo di alcune cause nell' amicizia della casa Panfili; e conoscendo l' animo di Olimpia si mise a corteggiarla in maniera, che nel primiero auge di sua sorte, lo fece da Innocenzo crear Sottodatario. Cadde poi donna Olimpia, e siccome il Mascambruni non era uomo di fede, ma si volgeva ove spirava buon vento, si dimostrò affezionatissimo servitore al Principe Cammillo, e alla sua Sposa, che già aveva barbaramente traditi. Questi finsero, perchè il Papa vedeva molto bene il Mascambruni, ed aveva affidata a lui in

tutto la Dateria. Risorse poscia Olimpia nella primiera grazia, ed allora fu, che ricordandosi di essere stata abbandonata, e disprezzata nella sua caduta da Mascambruno, si diede a cercare ogni maniera per vendicarsi ed opprimerlo.

Ciò non le fu difficile di ottenere. Il Sottodatario sull'esempio della Sovrana, faceva denaro per ogni verso. Spediva Bolle false, vendeva le Indulgenze, dispensava i Matrimonj a suo piacere, e in somma lasciava al Papa il titolo, ed egli faceva l'opere. Lo seppe Olimpia, e veramente bisognava che si scoprisse. Una Bolla falsa spedita dal Mascambruno in Portogallo fu la total sua rovina.

Venute in chiaro queste sue ribalderie fu posto in carcere, degradato, e pubblicamente giustiziato col taglio della testa. Fu offerto ad Olimpia tutto il denaro acquistato dal Mascambruno, purchè lo salvasse; ma ella che voleva vendicarsi, non porse orecchie, e l'infelice dovette essere, sebben giustamente, una vittima del suo furore.

Tale era il governo di Roma sotto questa donna, e fuorchè ne' suoi privati interessi, la pigrizia inondava tutta la Corte Pontificia. Un Principe che vuole acquistar nome di grande, bisogna che s'ingerisca negli affari dell'Universo, e tratti con i Principi tutti; politica osservata da' Pontefici che vogliono il nome di Padre Universale. Un Pontefice dun-

que che è capo de' Sovrani Cattolici, bisogna che s'intrometta in tutte le cause, le quali possono, o danneggiare, o beneficare la Cristiana Chiesa. Per questo però ci vuol grande spesa, tanto nel ricevere che nel mandare Nunzi, e Corrieri. Tuttociò era lontano dalla Corte d'Innocenzo, perchè diretto da Olimpia.

Ecco un gentile aneddoto che dimostra questa sua inazione. Si battevano un giorno sotto le finestre Pontificie a colpi di sonori pugni due facchini per loro private differenze; e il Papa stava ridendo ad osservarli. Vollero alcuni separar la mischia, credendo di far bene; ma Innocenzo ordinò che gli lasciassero fare. Costoro, com'è il solito di tal razza, dopo essersi battuti per un pezzo, da loro medesimi si accordarono, e se ne partirono pacificamente. Allora il Papa rivolto al Cardinal Panciroli, che in quel tempo viveva, disse „ *così faranno gli Spagnoli, e i Franzesi; dopo che saranno stanchi di battersi, si accorderanno da loro medesimi.* „

Infatti l'Imperatore non potè ottenere altre grazie che di qualche Indulgenza. Gli Spagnoli riceverono sempre negativa assoluta. I Franzesi non domandavano niente, perchè osservando che gli Spagnoli che avevan fatto il Papa non eran ben visti, tenean per certo di non dovere avere che un'egual sorte. Il Duca di Savoja non potè per mezzo del Pa-

pa veder mai sopiti i suoi disgusti domestici. Il Granduca di Toscana fu il più avventurato, avendo avuta la grazia di un altro cappello Cardinalizio, senza curare se veniva da Olimpia, o da Innocenzo. I Genovesi col mezzo di non mediocri presenti allettarono donna Olimpia, e questa procurò che ritornasse il loro Ambasciatore a Roma, e godesse gli antichi onori, sebben per poco. I Veneziani si portarono sempre colla loro fina destrezza, e per essi Olimpia sarebbe stata veramente donna, cioè buona a filare, e non a stare alla testa di un regno.

In simil maniera vivendosi nella corte di Roma, la Principessa di Rossano che vedeva nell' interno di mal occhio la Suocera, con accorto giudizio dispose di farsi un qualche ben affetto che difender la potesse da tutti quegli eventi sinistri che col passar degli anni fossero per avvenirle. Siccome era stretta parente del Duca di Parma, le venne in testa di far fare un Principe di questa famiglia Cardinale, che fosse tutto suo, e riconoscesse immediatamente la porpora da lei; con ogni ardore si diede dunque a cercare la promozione al Cardinalato per la persona del fratello del Duca di Parma.

Donna Olimpia saputo ciò temè grandemente, e per non lasciarla diventar potente si oppose in una strana maniera. Già eran trascorsi otto anni che i Barberini avevan

sofferta la loro persecuzione, ed eran decaduti dalla grazia del Pontefice senza alcuna speranza: quando si udirono richiedere di parentela da donna Olimpia, assicurandoli del perdono di qualunque ingiuria, e che tutte le offese passate sarebbero poste in oblìo: questo fu il mezzo che tentò l' ambiziosa femmina per farsi sempre più potente non guardando nè all' onesto, nè al giusto. Si rallegrarono pertanto i Barberini, e risolverono di abbracciare ciocchè veniva con tanto onore offerto loro. Più di tutti si rallegrò il Cardinale Antonio, che non solo era stato esule dalla propria patria, e casa, ma dall' Italia tutta, e con eccessiva spesa si era trattenuto in paese straniero, oltre la sospensione di tutte l'entrate Ecclesiastiche, e la perdita della Prefettura del Principe primogenito.

Avendo dunque la Principessa figlia di donna Olimpia, e moglie del Giustiniani, una figlia da maritare, pensò Olimpia che questa potesse servire per istrumento a' suoi disegni: manifestò pertanto al Cardinal Francesco Barberini questo suo pensiero, e trattò il matrimonio col di lui nipote promettendoli che gli sarebbero stati restituiti tutti i beni sequestrati, purchè servissero a titolo di dote.

Per non replicar d' avvantaggio fu concluso il tutto, e le nozze si celebrarono con gran pompa, e maraviglia veggendo le cose cambiarsi in tal maniera, e i nemici diventar

parenti: ben è vero che Olimpia avrebbe voluto che il Principe sposo fosse stato il primogenito; ma i Barberini che erano più astuti della donna dissero che il primogenito voleva farsi Cardinale, e che anzi, se ciò non si otteneva, le nozze non avrebbero avuto effetto. Olimpia condescese ancora a questo, non curandosi di render tanto potenti coloro che avevano tenuta sconvolta la Santa Sede; così nella prima promozione dopo il matrimonio, fu fatto Cardinale il suddetto Principe primogenito Barberini:

Ritornati in grazia del Pontefice, egli cominciò subito a farne grande stima, perchè lodati, e protetti da Olimpia. Era cosa veramente curiosa vederli in sì grande amicizia col Papa, il quale commetteva loro la maggior parte degli affari tanto politici, che ecclesiastici, lasciandoli in libertà di accumular denari al loro solito, unitamente a donna Olimpia. Parrà strana ad alcuno questa condescendenza tanto grande di Papa Innocenzo; ma vi è una ragione, la quale in qualche maniera obbliga tutti i Pontefici. Questi sogliono per uso antico, e comune subito divenuti tali, renunziare il Cappello Cardinalizio ai parenti di quel Papa, dal quale lo hanno ricevuto; sicchè Innocenzo che era stato fatto Cardinale da Urbano VIII. bisognava che lo renunziasse alla casa Barberini; questo non era seguito, anzi invece di questo avevan ricevuti

de' disgusti; tal pensiero dunque bisogna dire che fosse il mezzo a questa sua condescendenza.

Ma l'autorità del Cardinal Padrone, allorchè risorsero i Barberini, cominciò subito a decadere: gli Ambasciatori sdegnavano di trattar seco, vedendolo non poco decaduto dalla grazia di Olimpia, de' Barberini, e del Papa; imperciocchè Innocenzo datosi in preda a questi nuovi Cardinali, lasciava al nipote l'apparenza; e il comando, e il governo a' Barberini: il peggio si era che non poteva più guadagnare per alcun mezzo; ed una volta che ebbe una somma di denaro da un Benefizio vacante, fu accusato da Olimpia al Papa, come avaro, e che volesse usurpare l'altrui. I Barberini sebbene l'odiavano, lo facevano più per esser creatura del Panciroli che per altro; così questi, e Olimpia cominciarono a tramare insidie per precipitarlo. Questo povero Cardinale se ne stava in tal maniera fra Scilla, e Cariddi aspettando il suo precipizio. Non tralasciava però di ossequiare i suoi nemici, onorandoli in tutti i riscontri, e cercando ogni maniera perchè lo amassero, portato a ciò da una sua natural timidezza.

Credeva di dover riuscir bene, perchè vedeva corrispondersi; ma i saluti, gli ossequj, le riverenze, e i corteggi della Corte Romana, son' opere da fantocci, o come dicono essi *da pupazzi*. S' impara da piccolo a fa-

lutare, e fingere, ma nell' atto della reverenza, il cuore vi manda al diavolo; così coll' esterno era pasciuto il Cardinal Padrone, mentre non pensavano ad altro che a procurarli un colpo mortale.

Finalmente scoppiò la tempesta contro il misero Ecclesiastico. Il Pontefice tutto ad un tratto pieno di sdegno lo bandì con vitupero dalla sua presenza, e comandò che non gli fosse permesso per qualsivoglia pretesto l' avvicinarsi alla Corte: gli levò il titolo di Cardinal Padrone; lo spogliò di quello di nipote, con ordine di non potersi più chiamare Panfili, ma Astalli; gli sospese l' entrate, e ogni sorte di grado che possedeva, e finalmente l' esiliò dalla Città di Roma, non permettendogli nemmeno di trasferire tutto intiero il suo mobile..

Sparsasi la voce di questo strepitoso fatto per Roma, e uscito di nascosto il Cardinale Astalli, vergognandosi di se stesso, furono sparse varie voci della causa del fatto. L' ambizione di Olimpia, e de' Barberini fu conosciuta essere stata quella che aveva abbattuto il povero Astalli. Un trattato però da lui scoperto dissero esserne stata la total cagione. E' da sapere che i Barberini avevan tentato per varie vie sotto il Pontificato d' Urbano di farsi Principi, ed usurpare gli Stati a' veri Signori; ma non ebbero gran fortuna. Ritornati in grazia d' Innocenzo lo comincia-

rono ſegretamente a volgere per l'impreſa di Napoli, dimoſtrandogli facile l'acquiſto. Si obbligavano eſſi di tenere continuamente un eſercito a loro ſpeſe di diecimila ſoldati, finchè la Chieſa ne foſſe totalmente padrona, purchè il Principato di Salerno foſſe della caſa Barberina. Il Pontefice, quaſi fuor di cervello per la vecchiaja, attendeva a queſti diſegni, e maneggiavali con gran ſegretezza tra' Cardinali Barberini, e donna Olimpia, la quale doveva avere una buona parte del Regno.

Il Cardinal Padrone non fu ammeſſo alla ſegretezza, come diffidente, e amico della Corona di Spagna; onde lo eſcluſero totalmente, coſa che piccò di maniera il Cardinale, che volle ſapere a forza di denaro ciocchè ſi trattava. Lo ſeppe, e fu creduto che ne aveſſe data notizia agli Spagnoli. Il Pontefice inteſo che gli Spagnoli eranſi accorti dei trattati troncò il tutto, ma commiſe al Cardinale Azzolino, allora Segretario de' Brevi, che ricercaſſe a qualunque coſto chi era ſtato il propalatore, promettendoli di darli il Cappello ſubito che lo aveſſe ritrovato. Monſignore Azzolino non tenne le mani a cintola, ma allettato dalla ſperanza, con ogni induſtria operò, e ſcoprì la poca fede del nipote; perlochè il Papa trattò nella ſuddetta maniera il Cardinale.

Intanto donna Olimpia vedendo il Cognato quaſi decrepito nell' età ottuagenaria got-

toſo, e pieno di malanni, dubitando che ſdegnati gli Spagnoli non procuraſſero di allontanarlo dagli affari politici pel mezzo di qualche ſoave bocconcino, ſolito darſi a chi pretende troppo, inſinuò ad Innocenzo che totalmente ſi poneſſe ſotto la di lei cuſtodia, ed in tal guiſa eviterebbe ogni attentato.

Il Papa dunque ſi riſolvè di chiamarla in Palazzo a coabitar ſeco, e di rimetterſi totalmente nelle ſue mani, e ſotto la ſua cuſtodia; coſa veramente nuova, non eſſendoſi mai veduta una donna accanto al Trono Papale. Viveva pertanto il Papa in una ſtrana guiſa, ſempre in letto, e preſſo al letto donna Olimpia. Se veniva qualche Ambaſciatore, ella ſi ritirava dietro le cortine per non eſſer veduta; ma dato caſo che ſentiſſe coſa di ſuo diſpiacere ſaltava fuori, e voleva decidere, e giudicare; onde ne nacque un proverbio, che quando andavano a udienza dal Papa dicevano „ *andiamo da Olimpia in figura del Papa*. „

La Principeſſa di Roſſano vedeva il tutto, e mal volentieri lo ſopportava, ma biſognavale tacere. Entrando un giorno a viſitare lo Zio, trovò Olimpia che ſedeva ſul letto del Pontefice, e lo teneva per la mano. La ſpiritoſa Principeſſa diſſe allora ſcherzando: „ *Beatiſſimo Padre, io ſon geloſa di vedervi far tante carezze alla mia Suocera, che è già vecchia, e non a me che ſon giovane*. „

Il Papa a questo placidamente rispose „ *la man che mi ferì, quella mi sani.* „

Non esciva pertanto giammai d'accanto al Pontefice, nè si vedeva più camminare per Roma, nè portarsi a qualche pubblica funzione. Si sapeva bensì che una volta la settimana esciva segretamente di notte dal Vaticano, con due, o tre facchini carichi di denari, e andava a farli portare al proprio palazzo; chiudendo la camera del Pontefice, e portandone seco le chiavi.

Di questo star tanto in Vaticano, e non farsi veder per Roma era da' Cortigiani non solo data la causa alla sua avidità, ma ancora al timore che ella aveva del popolo; imperciocchè per lo passato quando era uscita in carrozza, la plebe di Roma, o sia quella de' Monti, del Popolo, o di Trastevere, erale più volte corsa dietro la carrozza gridando *pane, pane*; anzi un giorno bisognò che facesse un miracolo, cioè che spargesse alcuni pochi denari per evitare una furiosa sollevazione, nata dall'essere in Roma quasi una carestia continua, e dalle tante gravezze imposte solo per abbellire delle strade, e ingrossare la borsa di Casa Panfili: ella fuggì pertanto in un Convento fra le grida, e fra l' onorato nome di *Puttana* che sentiva avventarsi, e poscia fatte chiamare le guardie si ritirò nel Vaticano, di dove non fu quasi più vista escire.

Clamori così continui tenevano però un

poco travagliato l' animo della donna, molto più che la plebe arrivò all' ardire di entrare con rabbia nel palazzo di lei per saccheggiarlo; e sarebbe seguito il tutto se non vi fossero corsi alcuni Prelati ben affetti ad Olimpia, che gettando denaro quietarono in qualche parte il tumulto. Ciò dispiaceva altamente ad Olimpia, ed era ancora inquieta per aver contratta inimicizia col Cardinale Sforza. Questo Prelato aveva un cervello più da soldato che da Prete; per la morte del Cardinale Antonio Barberini era salito al posto di Camarlingo, carica che porta seco utilità, ed onore; ma siccome era contrario per natura ad Olimpia, ne cominciò a dir tanto male, che ella si vide sforzata di farli perdere la grazia del Papa, e costringerlo a ritirarsi alla sua Chiesa di Rimini dove era Vescovo:. la natura però inquieta di questo Cardinale la faceva temere conoscendo che dopo la morte d' Innocenzo sarebbele stato un fiero nemico.

Giunse intanto il mese di Settembre 1654. nel qual tempo cominciò á disperarsi della salute del Pontefice, mancandoli le forze ed il cervello, a tal segno che non si ricordava più la sera di quello che aveva fatto la mattina, e bene spesso dava nelle smanie. Donna Olimpia in simili circostanze non lo lasciò giammai, e facevalo veder tanto poco, che i più confidenti non gli potevano parlare che per grandi, ed urgenti affari.

Il Principe Cammillo Panfili paſsò allora nel Palazzo del Vaticano per ricevere gli Ambaſciatori, e dare una ſuperficiale udienza; ma ciò non era che un apparente inganno per non far credere il Pontefice nello ſtato di demenza. Con il Principe paſsò ancora la Principeſſa di Roſſano ſua moglie, ma non ſi faceva vedere, e ſtava incognita. Le altre nipoti, cioè la Principeſſa Giuſtiniani, e Lodoviſi, non volendo perdere l'occaſione non laſciavano paſſar notte, o giorno che non ſi portaſſero alla viſita del Papa con belle maniere raccomandando il proprio affare. Queſto andare in sù, e giù di donne nel Vaticano fece sì che Paſquino diſſe facetamente a Marforio: *Se tu vuoi fare il ruffiano, troverai donne in Vaticano*. Dieci giorni viſſe il Pontefice privo di ogni ſorte di ragione; ed in queſto tempo fu fama che Olimpia guadagnaſſe più di un mezzo milione, vendendo quanti benefizj eccleſiaſtici poteva, dandoli a occhi chiuſi, purchè chi domandava aveſſe la mano aperta per pagare.

Lunga ſarebbe la ſerie de' fatti ſcandaloſi. Un Canonico aveva domandato più di cento volte una Prelatura ſenza mai poterla ottenere, perchè voleva dare ſolamente cinquantamila ſcudi a donna Olimpia, pretendendone eſſa ottantamila. In queſti eſtremi giorni la donna pensò al fatto, e fece parlare al Canonico per vedere ſe era dell' iſteſſo umore. Il Canonico

dimostrossi alieno; e abboccandosi con Olimpia disse che dei denari della Prelatura ne aveva già spesi ventimila per i suoi piaceri; *ebbene*, replicò essa, *datemi il restante, che cra me ne contento, e sarete Prelato*; così fu, facendolo dichiarar Prelato l'istesso giorno dopo il seguito sborso di trentamila scudi. Questo fatto serva, perchè dall'unghie si conosca il leone.

Finalmente comparve l'ora fatale per Innocenzo: morì questo Pontefice a' sette di Gennajo 1655., avendo regnato dieci anni, quattro mesi, e ventidue giorni. Papa di sua natura non dispiacevole, ma che troppo si lasciò traportare dall'amore della Cognata, e questa fu quella che denigrò il suo splendore, e lo rese ridicolo, e disprezzevole a tutto l'Universo.

Nelle due notti precedenti alla morte del Papa, Olimpia fece trasportare tutti i mobili del Palazzo del Vaticano alla propria abitazione, e ciò con gran segretezza per timore del popolo. Spirato il Pontefice se n'escì incognita accompagnata dal figlio, e dagli altri suoi parenti, dopo averne data notizia per mezzo de' Cherici di Camera a' respettivi Cardinali.

Promulgatasi la morte del Papa per Roma, fu sciolto allora il freno alle lingue, alle satire, alle maldicenze, ma erano vane voci che si sperdevano all'aria, mentre Olimpia

gioiva fra le immense ricchezze di danari, gioje, e mobilia. Così terminò il suo governo, ma non la speranza; sebbene temesse per la futura elezione, pure vedendosi forte di amici, e parenti, si dispose col solito ardimento ad incontrare la propria fortuna qualunque si fosse.

Fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA.

IL vivere a forza di fraude, e di malizia, è un costume odiato dal Cielo, e dalla terra; eppure ve ne furono, e arditamente diciamo, che ve ne sono ancora di coloro che sì malvagia vita conducono.

Morto il Pontefice secondo il costume del Sacro Collegio si unirono i Cardinali per eleggere un nuovo Sovrano Ecclesiastico: le fazioni, ed i partiti cominciarono a prevalere. Donna Olimpia per avere la sua parte in Conclave si unì colle creature sue, e d' Innocenzo, e formò un partito con il titolo di *Squadron volante*, il quale diede non poco che fare a tutti i vecchi Cardinali: ma il punto principale di questa elezione era di fare un Papa nemico a donna Olimpia, ed i Porporati

rati

rati avrebbero dato il voto al diavolo, purchè fossele stato contrario.

Questa donna era nonpertanto la dispotica delle menti de' carcerati Elettori: non si discorreva più dell'esclusione delle Reali Potenze, ma di quella di Olimpia. Furono da questa ambiziosa femmina esclusi tre Cardinali degnissimi del triregno. Il primo fu il Pallotta, il secondo il Cardinale di S. Clemente dell' Ordine di S. Domenico, e il terzo il Cocchini: è ben vero che alcuni altri soggetti che furono proposti restarono esclusi da' vecchi Cardinali per esser quelli amici di Olimpia.

Stanchi finalmente dopo tre mesi di nojosa prigionìa s' accordarono di venire all' elezione di uno che non potesse apportare ombra di sospetto a nessuno. Questi fu il Cardinal Fabio Chigi Sanese, che fu detto Alessandro VII. La bontà de' suoi costumi, il lodevole esempio dato al mondo della sua vita, la pratica de' maneggi, e la dottrina in ogni facoltà facevano un composto così perfetto in lui, che fu ritrovato abilissimo dal Sacro Collegio a reggere la Nave di Piero in tempi tanto calamitosi. Era egli stato fatto Cardinale da Innocenzo con piacere di tutta la casa Panfili, che perciò donna Olimpia e i suoi aderenti concorsero volentieri alla di lui elezione, parendo loro impossibile che volesse intraprendere cosa alcuna contro la Co-

gnata di un Pontefice che gli aveva dato il Cappello.

Dall' altra parte i Cardinali contrarj a donna Olimpia ebbero ſomma ſodisfazione di queſto ſoggetto, tenendo per certo che la ſua illibatezza lo avrebbe portato a punire ogni malvagità, e a non aderire a' peſſimi coſtumi, e alle notabili offeſe fatte alla Chieſa.

Eſſendo ſtato dunque dichiarato Papa, e aſſunto al trono, uno de' primi a congratularſi con eſſo fu il Principe Cammillo Panfili, a cui Aleſſandro moſtrò ſegni di affetto e di ſtima. Donna Olimpia ancora non volle eſſere degli ultimi, poichè, oltre una viſita di complimento fattali da ſua parte dal Majordomo, mandò appoſta il Cardinale Azzolino a fare intendere al Pontefice quanto grande era ſtata la ſua allegrezza nel veder Papa uno, a cui il Cognato aveva aperta la ſtrada al trono col Cardinalato.

Aleſſandro che era bene inſtrutto della natura di Azzolino, e del carattere di donna Olimpia, riſpoſe con poche parole equivoche, colle quali moſtrò nè di gradire, nè di diſprezzare tale ufizio; la qual coſa riferita alla medeſima la poſe in gran ſoſpetto.

Aveva il Papa cattiviſſima opinione di queſta donna, ma non volle moſtrarne gli effetti nel principio così violenti, per non parere di eſſer moſſo da intereſſe, o paſſione; ſperando di far le ſue vendette, anzi quelle

della Chiesa con maturità, e consiglio. Gli avversarj altresì di Olimpia si astennero di querelarsi al Pontefice per tratto di politica credendo che certamente avrebbe da se stesso vedute le cattive operazioni, e da queste sarebbe passato alle persecuzioni.

Infatti ogni giorno il Pontefice trovava motivo nel maneggio politico, ed ecclesiastico di risentirsi aspramente contro d' Olimpia. La Daterìa corrotta dalle simonìe, i governi venduti, la cassa del denaro esausta, e mille altre cose cominciarono a farsi sentire da per loro; onde Alessandro si riscaldava, e non poteva intendere maniere simili senza perturbarsi. Di quì avvenne che diede ordini rigorosi a tutti i Ministri che facessero ogni perquisizione necessaria, per venire in chiaro di tuttociò che donna Olimpia aveva fatto nel Pontificato d' Innocenzo; anzi per maggiormente restare informato non solo diede incombenza a' Ministri pubblici, ma deputò alcuni Inquisitori segreti che diligentemente o ragguagliassero.

Tuttociò non era ignoto ad Olimpia, la quale molto temendo della sua persona procurò di schermirsi con tutte le maniere possibili; mandò pertanto il Principe Cammillo suo figliuolo per pregare Sua Santità *a non voler credere alle informazioni cattive de' suoi nemici, e che si fidava nella bontà, e nella giustizia di un Pontefice suo benaffetto*. Alef-

ſandro non altro riſpoſe che queſte brevi parole; *chi ſi fida a noi gli facciamo la giuſtizia*. Ma non paſſava giorno che il Papa non riceveſſe cento memoriali, i quali domandavano giuſtizia contro d' Olimpia: le denunzie ſegrete erano innumerabili, poichè gl' iſteſſi ſuoi vecchi amici vedendola poco amata dal Pontefice la tradivano per incontrare il genio di Aleſſandro.

Il Cardinal Barberino moſſo intanto dalle preghiere di donna Olimpia, fatta oramai timoroſa, e vile, andò per parlare al Pontefice in ſuo favore prima che le coſe paſſaſſero più oltre: ma lo trovò con ſentimenti tanto inclinati a diſapprovare ogni ſorte di raccomandazione, che non ardì proſeguire il ſuo fervoroſo diſcorſo; anzi è certo che invece di cooperare al vantaggio di Olimpia inaſprì la piaga; imperciocchè veggendo lo zelo del Papa divertì il ſuo parlare ſulla giuſtizia, e queſta raccomandò caldamente; e ſentì riſponderſi, *che avrebbe trattata donna Olimpia come Principe con giuſtizia, e come Pontefice con clemenza*; *benchè le di lei azioni foſſero ſtate ſenza clemenza, e ſenza giuſtizia*. Queſte parole non furono dal Barberino referite alla donna per non metterla in diſperazione, ma le diſſe che ſteſſe guardinga, e invigilaſſe a tuttociò che foſſe poſſibile.

Già cominciava a ſcoprirſi l' intenzione del Pontefice che era di voler far render con-

to a donna Olimpia di tutto il denaro che aveva ricevuto dalla Chiesa; onde temendo i parenti di perdere una sì opulenta eredità cominciarono a parlare ai Cardinali più potenti nell' animo del Papa, acciocchè lo distogliessero da questo pensiero, e lo persuadessero a non pensare d' avvantaggio al passato, lasciando vivere in pace quella vecchia. Alcuno però de' Cardinali non si arrischiò di prendere una tal difesa, e di contradire all' opinione del Pontefice, che da tutti veniva adorato, e riverito per la santità della vita, e per l' integrità del costume.

Tentò pertanto di avere donna Olimpia udienza dal Pontefice, ma le fu negata apertamente, protestandosi Alessandro, *che non sarebbe stato mai per dare udienza a Dame se non per grave necessità :* e facendo essa nuova istanza, rispose un poco alterato il Papa, *che donna Olimpia aveva troppo praticato i Pontefici, e che pensasse dover essere tutto al contrario per l' avvenire.*

Infatti era mosso Alessandro a questa risoluzione dal sentire ogni giorno materie degne di gastigo, non solo nella borsa, ma nella persona ancora. I gridi di tanti Prelati oppressi, di virtuosi abbattuti, d' innocenti perseguitati, e di tutto il popolo Romano angariato, assordavano continuamente le orecchie del Vicario di Cristo; oltredichè quando esciva Alessandro, e portavasi per Roma

non passava volta che non si vedesse circondar la carrozza, e sentir gridar dalla plebe: *giustizia di Olimpia, Santo Padre*. Il Pontefice procedeva però lentamente, cosa che già faceva mormorare i maggiori nemici di Olimpia. I medesimi Barberini che giudicavano impossibile lo scampo di questa donna non sapevano che pensare veggendo tardare la resoluzione, molto più che già aveva tanto veduto, e saputo Alessandro, che poteva sicuramente far tuttociò che voleva della persona di Olimpia.

Mentre così ondeggiavano le cose di Roma intorno a questa femmina, fece essa radunare tutti i suoi più confidenti per consigliare il modo di difendersi in caso che seguisse il colpo stimato inevitabile. Fuvvi chi giudicò esser necessario che si ritirasse da Roma in qualche luogo vicino, o negli Stati di alcuno de' suoi nipoti sotto apparenza di diporto; ma ciò non fu creduto buon consiglio, poichè colla sua partenza si sarebbe dato adito a' suoi nemici, e si sarebbero scoperti contro di lei, essendo ciascheduno insolente al doppio quando non ha l' oggetto vicino. Altri dissero che fingesse di andare per devozione fino a Loreto, e così dar tempo di pensare; ma ancor questo sembrò difficile, non potendo ella escir di Roma senza domandar licenza, e benedizione al Pontefice, il quale allora avrebbe forse fatta qualche strana riso-

luzione. Il Principe Cammillo stimò pertanto che si rimanesse in Roma dimostrando non essere il male incurabile, assicurandola che avrebbero avuta cura della persona, e della roba.

Ma il Pontefice, a cui forse non furono ascosi questi trattati, non si trattenne dal fare eseguire ciocchè aveva premeditato: mandò dunque uno de' suoi Ministri di Palazzo a donna Olimpia dandole un ordine espresso che in termine di tre giorni dovesse escire di Roma, e in giorni otto fosse tenuta portarsi in Orvieto Città trenta miglia lontana da Roma, e di lì non potesse escire senza nuovi ordini Pontificj.

Quanto turbasse l' animo della donna questa novità non è facile il poterlo esprimere: finse però nell'esterno di mostrare un poco di animo dicendo a quelli co' quali parlava, *che ringraziava Iddio che le aveva dato un Giudice, che colla bontà della sua vita non sarebbe stato per fare altre cose che giuste, e alla cui giustizia si rimetteva di tutto cuore sicura della sua innocenza.*

Volle per la seconda volta il Cardinal Barberino tentar l' animo del Pontefice, ma Alessandro non gli rispose altro che le seguenti parole: *saremo più clementi colla persona di donna Olimpia di quello sia stata la Casa Panfili alla Barberini.* Allora il Cardinale abbassò gli occhi, e tacitamente soggiunse:

desidero che Sua Santità perdoni ad Olimpia come noi abbiamo perdonato alla Casa Panfili. Il Pontefice lo intese, e sdegnato per questa risposta replicò fortemente: *voi avete perdonato a donna Olimpia, perchè il perdono vi ha apportato profitto, ma noi non possiamo perdonarle, perchè il perdono apporterebbe danno alla nostra coscienza*: e senza dir altro partì lasciando il Cardinale tutto confuso, e smarrito.

Quasi nell' istess' ora, e nel medesimo giorno il Principe Cammillo Panfili domandò udienza dal Pontefice, ma gli fu detto: *che era risoluto di non ricevere chi si fosse della Casa Panfili, prima che donna Olimpia non fosse uscita di Roma*.

Fu adunque stimato bene che si accingesse ad obbedire all' ordine Pontificio, la di cui dilazione non le avrebbe apportato altro che danno. Uscì pertanto incognita di Roma due giorni dopo l' ordine ricevuto; e la sera si trattenne due miglia in circa fuori della Città, dove fu visitata da quasi tutti i parenti, e amici, e particolarmente da' Cardinali Azzolino, e Gualtieri, che le promisero per la loro parte ogni più valida assistenza. Il Principe Cammillo voleva andar seco fino ad Orvieto, ma la madre non volle stimando esser più opportuno che si trattenesse in Roma per vedere come passavano i propri affari; così ella si avviò verso Orvieto, e il

Principe ritornò a Roma, ricevendo nell' entrare in Città l' affronto di un mescuglio di popolaccio, che lo accompagnarono un buon pezzo cantando canzoni, e pasquinate contro donna Olimpia sua madre.

L' istesso giorno comandò il Papa che si fabbricasse il processo con dar principio all' esame de' testimoni: volle ancora parlare di ciò al Concistoro de' Cardinali, i quali rimessero il tutto alla prudenza, e giustizia di Sua Santità.

Intanto il Principe Cammillo Panfili richiese udienza, e fu ammesso; in essa parlando in favor della madre, dimostrò, *che se tutti i Pontefici volessero gastigare le presupposte colpe de' passati antecessori, introdurrebbero nella Chiesa una briga scandalosa, perchè gli Eretici troverebbero di che parlare sopra l' autorità del Pontefice, che è quello che dà il maneggio in mano a' suoi parenti*. Dispiacque al Papa sommamente questo discorso, e rivolto sdegnoso al Principe rispose: *gli Eretici si scandalizzeranno in veder le colpe impunite, e non i rei gastigati; ed è giusto che dovendo il Pontefice render conto a Dio, i parenti lo rendano al Pontefice*; e così fu licenziato il Principe Cammillo.

Mentre così proseguivansi le inquisizioni, e il processo, e che si stimava quasi impossibile di vederlo finito per lo gran numero de' capi che in ogni momento sopraggiungevano,

parve bene ad Alessandro di cominciare a far render conto a donna Olimpia di tuttociò che costava al suo tribunale supremo. Fu per tale effetto mandato a lei un Commissario che le diede avviso come la mente di Alessandro era che desse un esatto conto, e discarico di tuttociò che aveva operato sotto il governo d' Innocenzo; ed erano gli appresso Capitoli:

I. CHe rendesse conto di tutto il denaro violentemente esatto per mezzo della Dateria, senza alcun bisogno della Città, obbligando a ciò fare con minacce i Ministri.

II. Che si espurgasse di ciò che le veniva apposto d' aver venduto un' infinità di Benefizj Ecclesiastici, e che sotto pena di scomunica riservata al Pontefice fosse tenuta di rivelare tutte le simonìe fatte a suo tempo.

III. Che restituisse tutta la somma di denaro che aveva ricevuto dalle persone processate in Roma, e nello Stato vendendo la giustizia.

IV. Che facesse vedere in che cosa aveva erogata la considerabil somma d' infiniti Benefizj vacanti, che gli Economi confessavano di aver depositata nelle sue mani.

V. Che mostrasse in che si era speso tutto il denaro avanzato per la moderazione de' salarj della Corte Papale.

VI. Che dovesse render conto di tutto il grano che aveva fatto uscir dello Stato mandandolo altrove a suo beneplacito.

VII. Che dovesse dare un esatto conto di tutte le spese superflue fatte per suo capriccio.

VIII. Che desse conto di tutto il denaro ricevuto dalle imposizioni, gabelle, e nuovi dazj, il tutto colato nelle sue mani, e fatto a sua istanza con gravissimo danno del Popolo Romano.

IX. Che subitamente dovesse restituire tutte le gemme che aveva tolte a' tesori del Pontefice, e delle Chiese.

X. In somma faceva vedere che oltre l' entrata ordinaria aveva usurpato più milioni, de' quali non appariva alcun esito, e che perciò Sua Santità intendeva che fosse tenuta a restituirli.

Questa funesta nuova, e tante domande crudeli per donna Olimpia la riempirono di un terrore, e di una tale angoscia che non sapeva dove si fosse, e si abbandonò a' gemiti, e agli spasimi; ma se fu oppresso il suo cuore, non fu meno abbattuto quello de' parenti, i quali vedevano per tal mezzo diminuirsi grandemente il loro patrimonio, onde si congregarono, e con donna Olimpia consultando fecero fare una scrittura, colla quale pretendevano di far comparire l' innocenza della donna, e che ella non si era ingerita nel governo, e che tutto quello che aveva ricevuto, lo aveva altresì consegnato nelle mani del Papa, che lo distribuiva, e spendeva secondo il suo piacere.

Ma queste scuse erano troppo deboli difese alle gran prove che apparivano contro di essa, onde già si aspettava qualche fiera risoluzione, e correva una voce che il Papa fosse determinato di venire al sequestro di tutti i beni della Casa Panfili, ed alla carcerazione della persona di donna Olimpia.

Intanto che sì malamente camminavano gli affari della misera, e abbandonata donna, comparve in Italia, e specialmente in Roma il flagello spaventevole della peste: allora fu che bisognò tralasciare ogni particolare affare per pensare al ben pubblico, e fu abbandonata egualmente che molte altre la causa di Olimpia. Essa, sebben doveva piangere in mezzo alla tristezza comune, si rallegrò veggendo aver campo di pensare alla propria difesa; ma se cedettero gli uomini, o per meglio dire, se il Pontefice sospese per necessità un poco il gastigo, non fu lento il Cielo, ed aventò il suo sdegno contro l' infelice donna.

Passò la peste ad Orvieto, e fra i primi che caddero sotto la falce della morte fu Olimpia; essa morì nell' anno 1656. pochi mesi dopo le sue persecuzioni, e morì miseramente; imperciocchè essendo morti prima di lei tutti i suoi familiari, fra i dolori, e la noja passò a rendere stretto conto del suo operato al supremo Signore. Il suo cadavere restò due giorni insepolto, e poscia senza alcuno onore fu gettato nella tomba; così ter-

minando la ſua vita una donna, alla quale poſſiamo appropriare in parte il detto che dimoſtra il carattere di un altro Sovrano Eccleſiaſtico, cioè *viſſe da volpe, e morì come cane*.

Le voce univerſale fu che oltre l'immenſa ricchezza di gioje, argenti, ori, e mobilia prezioſa, e oltre l'eſſerſi fatta un patrimonio da gran Principeſſa, laſciaſſe più di due milioni di danaro contante. Reſtò del tutto erede il Principe Cammillo ſuo figliuolo, toltone alcuni legati che non eccedevano la ſomma di trentamila ſcudi. Dopo la morte di queſta donna il Pontefice non ricercò di coſa veruna, e ciò ſembrò ſtrano a' Romani; ma noi ſenza maravigliarci diremo ſecondo il proverbio Fiorentino, *morta la ſerpe ſpento il veleno*.

F I N E.